

ROMA e BISANZIO, le due capitali rivali della Cristianità

(Pubblicato su Impero Romano d'Oriente - marzo 2008)

Alle soglie dell'anno mille, la cristianità si è imposta in tutto il mondo occidentale. Indubbiamente, dall'ovest all'est e ad immagine delle diversità regionali, la liturgia non è la stessa. Tuttavia essa non costituisce un fattore di dissenso. In effetti, le divergenze politiche fra Roma e Costantinopoli saranno all'origine della frattura religiosa, che, da mille anni, divide il mondo cristiano in due.

Alle soglie dell'11° secolo, l'imperatore di Costantinopoli, il cui titolo ufficiale "Imperatore dei Romani" richiama l'origine dell'impero, governa un territorio che comprende l'Asia Minore ed una parte della Siria, la maggior parte dei Balcani ed, in Italia, la Puglia e la Calabria. I suoi sudditi, che gli storici chiamano "bizantini", sono i "Romani", dei "Romani" la cui lingua dominante è il greco e che i loro vicini chiamano **Greci** per questa ragione o anche **Rum**. Una aristocrazia potente e ricca si adatta ad un regime centralizzato, di cui è parte integrante e che si traduce, nella pratica, nell'invio nelle province di funzionari imperiali, detentori della legge. In Occidente, l'imperatore governa effettivamente solo la Germania, anche se la sua autorità si esercita, in teoria, fino a Roma ed il suo potere non si estende sui regni che lo circondano. A dire il vero presso i "Latini" il potere sovrano è di fatto passato, nella maggior parte delle regioni, nelle mani delle aristocrazie locali: in Italia, l'imperatore ha appena un controllo nominale su tali aristocrazie.

All'inizio era la diversità

Tutte le regioni situate a sud e ad est del Mediterraneo, la Spagna, la Sicilia sono sotto l'autorità di capi mussulmani, anche se in tali aree sopravvivono delle

forti comunità cristiane. Le strutture della chiesa cristiana hanno progressivamente ricoperto l'insieme del mondo romano ed anche al di là, dopo la fine del 4° secolo: Greci e Latini si definiscono come cristiani, gli imperatori - bizantini e germanici - ed i re affermano di detenere il potere per volontà di Dio. Le chiese cristiane, greche e latine, hanno coscienza di formare una sola chiesa universale, vale a dire **cattolica**, che si riferisce ad una stessa giusta fede, definita dai concili (**ortodossia**). Questo non vuol dire che questa chiesa abbia una sola testa, né che tutti i cristiani rendano a Dio un culto uniforme, né che essi marcino dappertutto con le stesse regole verso la loro salvezza. Ma ogni differenza non viene immediatamente vista come un peccato o una devianza, o peggio, come una volontà di separazione: questo però è il risultato che decorre in gran parte dalla diversità politica e culturale degli spazi da cui provengono questi cristiani.

Dopo il 5° secolo, all'interno delle antiche frontiere dell'impero romano, la chiesa è diretta da **cinque Patriarchi** (nell'ordine): **Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme**, le cui giurisdizioni coincidono con le antiche circoscrizioni amministrative romane. Ogni patriarca ha un suo territorio che gestisce in unione con gli altri e nel rispetto del primato onorifico di Roma. Se nel contesto dell'epoca l'esistenza di diversi centri di autorità poteva essere capita, la definizione dei patriarcati e l'esistenza di un ordine gerarchico sono stati oggetto di discussioni anche agitate. Roma ritiene un suo diritto di ambire al primo posto a titolo apostolico: il suo vescovo è il successore di S. Pietro, le cui reliquie rendono sacra la città. Il fatto che Costantinopoli giudichi invece giustificato il suo primato, in quanto seconda Roma, non appare adeguatamente motivato, né una ragione sufficiente alla prima Roma. In ogni caso il primato di Roma si è imposto molto lentamente anche nello stesso Occidente.

Pertanto è una **pentarchia** quella che dirige la Chiesa e non una monarchia; tuttavia essa tende di fatto verso una **diarchia**, dal momento che Alessandria, Antiochia e Gerusalemme sono ormai cadute nelle mani di Mussulmani. Dalle origini, inoltre, gli usi liturgici sono diversi da un luogo all'altro della Cristianità, in funzione delle tradizioni e della cultura locale. In tal modo la cerimonia centrale del culto, che è la messa, ha certamente lo stesso senso per tutti, ma

tuttavia essa non segue comunque lo stesso sviluppo e lo stesso rito. Se il rito risulta in via di unificazione in Occidente sul modello di quello di Roma, questa evoluzione è stata possibile solo dopo che il potere politico carolingio ha deciso in questo senso. Nell'11° secolo un analogo tipo di liturgia è in gran parte in uso nelle chiese latine dell'impero di Costantinopoli, all'interno del quale si è sviluppato un processo di unificazione intorno al rito bizantino.

Due crisi da sempre

Le relazioni fra i Patriarchi di Roma e di Costantinopoli non sono state sempre armoniose e diversi momenti di rottura hanno separato a più riprese le due città, specie quando le discussioni prendevano un tono troppo acceso o quando le ragioni di opposizione diventavano troppo acute: come ad esempio nella seconda metà del 9° secolo, all'epoca del patriarca bizantino **Fozio**. La questione del matrimonio o del celibato dei preti, in particolare, poteva essere fonte di animate discussioni, soprattutto con l'evoluzione progressiva del matrimonio cristiano (di fronte al matrimonio pagano ed alla poligamia).

Impiegare del pane con o senza lievito per la liturgia della messa era conseguenza della diversità degli usi, fino a quando questo, nel caso del pane azzimo, non è stato interpretato come una pratica giudaica. Un'altra differenza aveva un aspetto più dogmatico: aggiungere, come facevano certi Occidentali, a partire dall'8° secolo, un riferimento al Figlio, per far procedere lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio (nella versione latina **filioque**) urtava i Greci, soprattutto perché questa addizione modificava il testo primitivo del Credo, definito in concilio nel 4° secolo e che la sua diffusione in terra di missione era fonte di contraddizioni. Infine alcune decisioni adottate dai Greci erano state contestate dal Papa di Roma ed in particolare, nell'8° secolo, l'annessione, da parte dell'Imperatore di Costantinopoli, di una parte dei Balcani, della Sicilia e della Calabria (originariamente sotto obbedienza di Roma) al Patriarcato di Costantinopoli. Per contro i Bizantini non accettavano a cuor leggero che Roma biasimasse alcune loro pratiche liturgiche o che intervenisse nel merito di loro problemi interni senza esserne stata sollecitata a tal fine. Col passare del tempo

le crisi ripetute hanno contribuito a gettare qualche ombra sulle relazioni fra Roma e Costantinopoli, anche se le stesse non devono essere troppo enfatizzate. In effetti questi dissensi si inscrivono su un fondo, decisamente più costante e regolare, di scambi e di intese e che la loro stessa esistenza è la prova evidente di un dialogo e di una riflessione comune, di aggiustamenti e di approfondimenti.

Il senso profondo dell'unità cattolica non era pertanto in discussione.

In tal modo nelle province dell'Italia meridionale, rientrate nell'orbita bizantina, le autorità imperiali creano, nel 10° ed 11° secolo, dei vescovi greci nelle zone di popolazione greca, ma queste si mettono d'accordo con il Papa di Roma per creare dei vescovi latini, sottoposti al Papa, nelle regioni popolate da Latini. L'unità della Chiesa, fatta di queste diversità riconosciute e spesso discusse, risulta tuttavia minacciata dall'esterno. Fra l'imperatore ed il Patriarca di Costantinopoli, la cui giurisdizione corrisponde dal 7° secolo alla maggior parte dell'Impero, le relazioni, all'inizio molto spesso conflittuali, si sono progressivamente evolute verso una complementarietà ed una connivenza. I vescovi, a loro volta, rivestono anche un ruolo nell'amministrazione dell'Impero. Invece all'Ovest, lo sfaldamento del potere politico fa sì che i vescovi siano legati, in primo luogo, alle aristocrazie locali; è il caso nel 10° secolo del Vescovo di Roma, cioè il Papa, che viene nominato nel seno delle famiglie dell'aristocrazia romana. In tale contesto l'Occidente cristiano e l'Impero bizantino si assomigliano sempre di meno sul piano politico ed il Papa di Roma riveste nel mondo latino un ruolo assolutamente differente da quello esercitato dal patriarca bizantino.

A questo si aggiunga il progressivo allontanamento dei due grandi poteri della cristianità. Il Papa, che è stato anche lui a suo tempo suddito dell'imperatore bizantino, prima che i Franchi assumessero il controllo di Roma, mantiene ormai delle relazioni molto tenui con il mondo bizantino; le sue preoccupazioni immediate sono prioritariamente in Occidente, dove la sua autorità si esercita nella pratica con grandi difficoltà. Per di più l'ostacolo della lingua è, tra l'altro, sempre più rilevante e reale: pochi Latini comprendono il greco e pochi Greci comprendono il latino. Inoltre, non essendo stata più posta nessuna importante questione dogmatica, a partire dalla disputa della iconoclastia che finisce in Oriente alla metà del 9° secolo, le occasioni di incontro, rappresentate dai concili

ecumenici, scompaiono definitivamente. Eppure questi concili avevano permesso, specialmente nel 4° e 5° secolo, di armonizzare, in materia di dogma, un certo numero di regole di vita cristiana.

All'inizio dell'11° secolo, i due Patriarcati hanno ciascuno dei problemi da risolvere. A Costantinopoli l'intesa fra l'imperatore ed il patriarca rimane in vigore e la solidarietà fra le due cariche rimane forte. L'annessione di nuovi territori si accompagna con l'integrazione nell'impero di popolazioni non ellenofone, eretiche o sospettate di esserlo: Armeni, Siriani, Bulgari. I primi successi dei Turchi preoccupano un impero, sicuro da tanto tempo della supremazia delle sue armi e della sua diplomazia, vale a dire della "protezione divina". In Italia meridionale le azioni, ancora scoordinate, dei primi mercenari normanni cominciano a creare preoccupazioni. Quanto al Patriarca di Costantinopoli, per lungo tempo la sola autorità ecclesiastica nell'Impero, egli ritrova in Oriente, dopo la riconquista di Antiochia da parte dei cristiani alla fine del 10° secolo, un omologo, il Patriarca di Antiochia, che non ha per nulla dimenticato le tradizioni primitive della Pentarchia. Per contro quest'ultimo non nutre ostilità o diffidenze particolari nei riguardi di Roma. Di fatto i pellegrinaggi degli Orientali e dei Greci a Roma sulle tombe dei santi di primo piano, quali gli apostoli Pietro e Paolo, non sono mai cessati. Ma questo non significa che Costantinopoli, Patriarca ed Imperatore, siano stati in grado di conoscere e di capire le evoluzioni della situazione che stanno avvenendo allora in Occidente.

All'inizio dell'11° secolo, tenuto conto che le chiese occidentali e specialmente la chiesa romana sono sotto l'influenza delle forze laiche locali ed, attraverso queste, sono sottomesse a delle interferenze e delle pratiche deleterie (traffico di reliquie, concubinaggio dei preti), gli imperatori germanici spingono verso una riforma: essi strappano il Papato all'aristocrazia romana al fine di nominare Papi riformatori, che, la loro origine geografica, non predispone alla conoscenza del mondo bizantino. Questo è il caso del Papa lorenese **Leone 9°**.

Nel quarto di secolo che segue la sua morte, nel 1054, il movimento di riforma sfugge dalle mani dell'Imperatore. I Papi, rivendicando la "libertà della chiesa", cercheranno di fare di quello spirituale un potere indipendente dalle autorità

temporali: è allora, e proprio in quel momento, che viene ad emergere una netta differenza di struttura ed anche di ideali fra il Patriarca di Costantinopoli, che coopera con l'imperatore per la salvezza dei cristiani ed un Papa romano, che si oppone all'Imperatore tedesco per la purezza della Chiesa e per la salvezza dei cristiani. Queste differenze di rapporti fra la Chiesa e lo Stato si evidenziano anche oggi. Questo stato di fatto esisteva già allorché, i legati di Roma e le due autorità di Costantinopoli (Bisanzio ed Antiochia), nel 1054, non seppero, né poterono o non vollero intendersi sulle questioni ereditate dal passato e diventate sempre più scottanti.

La crisi pone di fronte più delle persone che le stesse Chiese e come per le crisi anteriori, questa scompare rapidamente con le persone. E' stata l'evoluzione della seconda metà dell'11° secolo e del 12° secolo che ha fatto interpretare "a posteriori" gli avvenimenti del 1054 come una grave rottura, ineluttabile, un punto di non ritorno. Il Papa, diventato il capo assoluto della chiesa occidentale, pretende sempre di più di esserlo di fatto anche nella chiesa universale: le Crociate gli forniranno l'occasione per manifestare questa sua ambizione.

L'uomo cristiano della prima metà dell'11° secolo, sia esso greco o latino, si sente sempre membro di una chiesa, che per essere universale e ortodossa, non può non essere anche diversa. Essa tende tuttavia a delle forme di raggruppamento intorno ai due poli la cui evoluzione si è verificata in contesti politici e sociali differenti. Parlare in questi primi secoli del medioevo dei Greci, che sarebbero scismatici nei riguardi Roma, equivarrebbe ad affermare che il primato della sede di Roma è stato fin dalle origini universalmente percepito e riconosciuto come un primato di giurisdizione, mentre invece questo è il frutto, come in tutte le istituzioni cristiane, di una lunga maturazione dipendente da molteplici fattori: sarebbe in effetti una posizione di tipo teologica e non certo storica. Parlare in particolare di una chiesa greca scismatica nel 1054, sarebbe come estrarre una data da una serie della sua lunga vita storica e privarla dell'importanza e lo splendore che gli hanno conferito i secoli anteriori. Sarebbe come attribuire agli uomini del 1054 dei disegni anacronistici, facendo loro portare la responsabilità di fatti e di scelte posteriori di uomini di altri tempi.